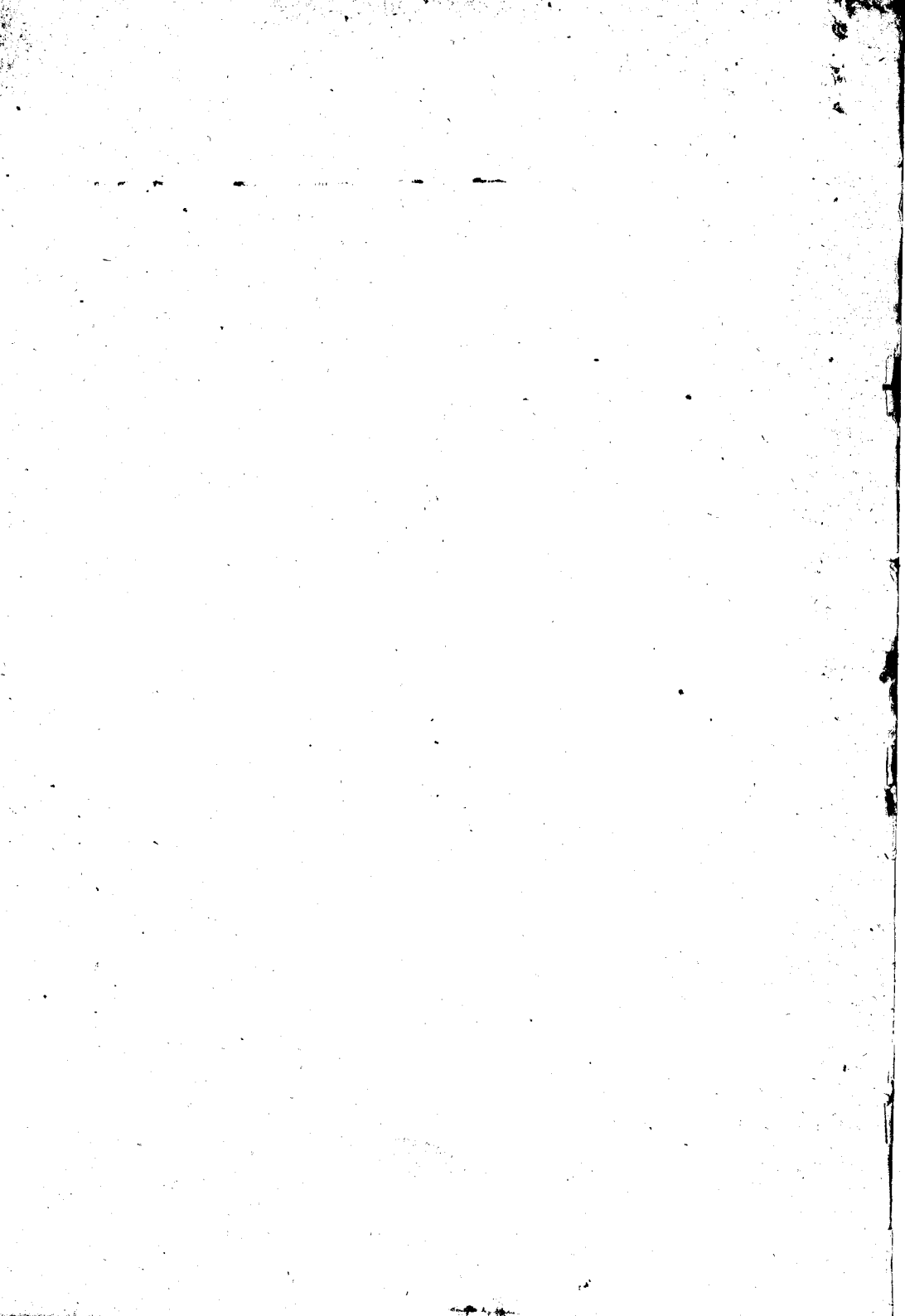




B. 1. 2



Misc. B. 1. 2

ESAME CRITICO
O
DUBBI SULLA TESI

I MESTRUI DERIVANO DALLA OVOLUZIONE

DISCORSO

DEL PROF. CAV. CAMILLO VERSARI

DA FORLÌ

Gli esperimenti non bastano a fare le Scienze ed a perfezionarle: di altri ajuti si giovano; e tra questi anche del dubbio e della critica. M. S.



BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1865.



*Estratta dalla Serie II. Vol. IV. delle Memorie dell' Accademia
delle Scienze dell' Istituto di Bologna.*



Onorevoli miei Colleghi

Porto quel che mi lice.
C. LEOPARDI.

1. **A**veva io divisato, o Signori, di trattenervi oggi in un tema sperimentale; e la materia propostami era di osservazioni fisiche, microscopiche, e di analisi chimiche intorno la cotenna del sangue, colla intenzione di vie meglio stabilirne le specie per me (1) già studiate da lustri e lustri; e avrei voluto, mercè gli ajuti della emoscopia, tentare di trarne i criterii probabili che valessero a soccorrere le diagnosi essenziali, le terapeutiche indicazioni, ed i giudizi pronostici. Ma il difetto del tempo e delle comodità necessarie alle tante, diverse e minute ricerche domandate dal tema mi forzano a differirne la trattazione. Ed oggi,

(1) Veggasi la mia giunta all' Articolo *Cotenna* nel *Dizionario* ec. d' Hurlrel d' Arboval volgarizzato per cura del Dott. Tommaso Tamberlicchi. Forlì 1841.

dovendovi in ogni modo tenere discorso di medico argomento, piacquemi tra i corsimi alla mente eleggerne uno che si aggira più in un dubbio, che in una verità confermata per esperienze, che è più fisiologico, che attinente alla parte di Scienza ch' io professo. Nè per ciò stimo debba a me venir meno la grazia vostra; spero anzi siate per condescendere, e comportare, che, fra le cose da me a me di gran tempo dubitate, Vi presenti la ovoluzione così detta *spontanea*; e non già per sè stessa; sì bene in quanto all' esser' ella, da *Négrier* in poi, posta ad unica assoluta sorgente dei mestruj muliebri. Su di che m' accingo, senz' altro, a sottoporvi una breve critica ispiratami dal dubbio sopra quanto intorno a tale proposito i più tengono per vero. E in ciò mi starà a cuore di procacciare a me stesso di tenermi così lontano da spirito di parte e di sistema, da potere fin d' ora confidare: che la mia critica non sia per riescire ad alcuno nè odiosa, nè odiabile.

2. Però, innanzi tutto, converrà stabilire, che cosa abbia da intendersi per *ovoluzione*. Vollero i Cultori delle Scienze Mediche con questo vocabolo significare il grande atto organico disposto da Natura alla genesi, alla maturazione, al distacco, ed alla uscita delle nova dai loro ricettacoli, o dalla ovaja, alla scesa di quelle per le tube all' utero, per gli ovidutti alle cloache, ossia un atto organico, che per varii mezzi raggiugne l' altissimo fine della perenne riproduzione di quasi ogni specie viventi. E in vero ciò si vede, e sono per dire si tocca, in pressochè tutti gli animali, ed eziandio, in maniere abbastanza consimili, (1) nel maggior numero dei vegetabili, ne' quali fu già contraddistinto col nome di *germinazione*; nè a torto, posciachè Natura provvede anche moltissime piante di organi sessuali, e tra i femminei, degli ovarii, i quali preparano e serbano i germi in condizioni opportune a rinnovare con identità di specie una grande moltitudine di piante, siccome è delle

(1) Analogia notata da *Empedocle* di Agrigento. Forse fu egli il primo a supporre fra i semi dei vegetabili, e le uova.

ovaja per altrettanta riproduzione di animali. Non torna lecito adunque recar dubbii sulla ovoluzione, riuscendo ben chiara, evidente, e dimostrabile per l'umana fisiologia, per la comparata, per la vegetabile; tantochè errerebbe chi non la tenesse vera, anzi accertata per vastissima serie di fatti biologici. Ma la ovoluzione è proprio nella donna la causa de' suoi tempi? Ecco il principalissimo punto, sul quale ho dubbio: questa la dimanda, cui m'ingegnerò di rispondere soddisfacentemente, per quanto sta in me. E non temo già di riescire increscioso coll'uno e coll'altra, vista l'importanza del tema; e considerato: che l'accompagnarsi della critica alle scientifiche nozioni torna stimabile, siccome bene sentenziava l'illustre Mugellano *Antonio Cocchi* (1), ed era già di qualche guisa avvertito anche dal gran Cancelliere di Verulamio nel seguente 3.^o Aforismo (2) « *Su-
» mus omnes in arte nostra tamquam in Senatu constituti,
» ti, in quo non ut pedarii statim pedibus in aliorum sententiam ire debemus, sed ut prudentes Senatores videre
» quid conveniat, atque ita ingenue proferre de rebus quod
» rationi consonum arbitramur.* »

3. Dopo ciò divido i miei dubbii in due serie, o categorie; in una cioè relativa a fatti, e nell'altra relativa a ragioni. Io dunque avverto da prima: vastissimo il fatto della ovoluzione: solo muliebre quello de' mestruì. Secondamente: che *Ashwel* assicura avvenute perdite mestrue senza emissione di ovicini. In terzo luogo: che *Ritchie*, *Paget*, e *Carus* attestarono: di avere all'opposto osservato *maturi* ovicini esciti dalle pudende di *amenorroiche*, e di *impuveri*. In quarto luogo: la scesa dei medesimi (e ciò nota perfino un *Coste*) accade in generale alla fine de' mestruì, o poc'oltre. Onde veggo avversar questi fatti alla ovoluzione in risguardo della ipotesi indicata; e chiaramente veggo l'ultimo valevole ancora a spiegare la facilità di concepire le donne datesi in quelle circostanze all'amor

(1) Nel suo — Discorso sopra l'istoria naturale.

(2) De Interpret. Naturæ.

fisico. Continuo ora a scorrere altri fatti; e alludo quindi agli offertici dalle divenute madri, quantunque prive interamente di mestruì, delle quali non fu, nè è scarso il numero, quanto ben di leggieri i Dissenzienti opporranno. Alcuni a me stesso ne occorsero: altri leggonsi negli Archivi delle Scienze Mediche; e sono per accennare a pochi. Una Giovane senza essere mestruta si sgravò di due figli. Poi le sopraggiunse altra gravidanza. Nella terza ebbe mestruì, ed abortì (1). *Frank* invece si abbattè nel caso di una senza mestruì, nè prima, nè poi; e che nondimeno mandò alla luce tre figli (2). *Rondelet*, e *Joubert* citano pure varii consimili esempi. Questi casi provano presenza di mestruì senza ovicini, scesa di ovicini e mancanza di mestruì. Mi limito a pochi relativi ricordi per essere di non lieve importanza; e perchè Voi siete in grado di aggiungerne altri. Che se a taluno fra i Discordanti piacesse tacciarli di eccezione; anche per tali avuti non sarebbero in ogni modo privi di qualche valore. E non sarebbe poi ragionevole giudicarne così, quando è comune il difetto di mestrutazione nelle Brasiliane (credasi, o no con *G. G. Zimmermann* conseguenza dell'adempirvi esse le faccende che gli uomini assumono altrove). Nemmeno fa eccezione lo stesso difetto per le donne del Groenland e della Lapponia. È ben vero, che in riguardo di queste ultime *Linneo* osservò: avere le ricorrenze nei mesi di estate. Ma è vero altresì, che quelle donne ingravidano; e queste pur anche fuori di tale stagione; vuol dire, che in loro staccansi gli ovicini maturi, e scendono senza mestruì. Avviene altrettanto nelle donne delle tribù rosse verso la parte orientale del Tacazzè, e ad altre di gente selvaggia, per testimonianza del Dott. *Rush*. Ond' ecco regola, anzichè eccezione per le donne quivi indicate. Fanno piuttosto eccezione, e non pertanto sono meno considerabili, i fatti di donne mestrute sol quando siano incinte, singolarità no-

(1) Transazioni Filosofiche del 1817.

(2) Enciclopedia Inglese della Medicina Pratica all' articolo *Amenorrhœa*.

tata da *Maigrer*, e dal Dott. *Dewees* (1), occorsa pure nella terza gravidanza della giovane cui poc' anzi alludeva: singolarità, che, insieme anche alle poche cose discorse fin qui, vale, secondo il mio parere, ad opporre alla ovuluzione, rispetto a' mestruì muliebri.

4. Nè si vuole tra i fatti omettere il rilevante che ci porgono le giovani femmine degli animali, quello vo' dire dello staccarsene a quando a quando ovicini, e deporre uova, senza che, da poche scimie in fuori, offrano mai alcun cenno di mestruì. Ed è pur d' uopo intorno a queste riflettere: non accaderne il caso di vera mestruazione; e di fatto si ha solo in poche della medesima specie quello di perdite irregolari, brevi, scarse, e a colore diverso, tali in somma da non consistere propriamente in uno scolo sanguigno analogo al *periodico* uterino muliebre; e sì da non tornare neanche lecito sospettarle pseudo-mestruine. Or dunque dimando io: se i mestruì fossero veramente prodotti dalla ovuluzione, come mai potrebbero essi mancare alle giovani femmine de' bruti, e a quelle principalmente di grado zoologico poco inferiore al nostro? Non se ne avrebbe causa in potenza, e mancanza del suo legittimo, anzi necessario, effetto? Che più? Si trovano vescichette di *Graaf*, e con ovicini nelle neonate, nelle infanti, nelle fanciulle (2). Chiunque contempli tutti questi veri inclinerà a non accogliere quella ipotesi, anzi inclinerà forse a crederla assurda, ed in ispecie, se egli non dimentichi pure la massima reale somiglianza tra i genitali delle donne in corso de' mestruì, e quelli delle femmine di molti bruti sacrificate lungo il loro stato di fregola; chè una tanta somiglianza rimane a chiare note comprovata per anatomiche dissezioni, ed in particolare per quelle di *Kooper*, di

(1) Quanto al primo nel *Dictionaire des Sciences Médicales*; e quanto al secondo nella *Encyclopedia* or ora citata.

(2) *Traité Élémentaire de Physiologie* ec. di Blécard. Paris 1862 p. 1054. *Carus* fu il primo che vidde ovicini anche nel feto: dopo ne videro pure *Négrier*, *Bischoff*, *Courty*, e *Coste*.

Maygner, De Martino, Cruikshank, e di altri. Di tale analogia in relazione alle epoche accennate si avea sentore da un pezzo, per essersi già notato: sì quelle che queste femmine soggiacere ad una smania particolare, ad un accrescimento di moti organici, a sensibilità esagerata, ed a sanguigna congestione negli organi riproduttivi. Ma ora, per le indicate dissezioni, quella simiglianza è fatta più chiara, anzi evidente. Ed evidente pur'è, in grazia dei fatti percorsi, e delle certe nozioni conseguite pei medesimi, il caso di una non lieve incocrenza, e di contraddizione colla ipotesi *Négrier*, e a grado tale, da non potersi in questa acchetare sì di leggieri. E come acchetarsi essendo assioma: che il vero di qualunque massima può essere conosciuto per la consonanza dello spirito di un gran numero di fatti colla medesima? Che se non pochi fatti avversano la stessa ipotesi, non dovrà dirsi ella contraria a debito di ragione? Rammentiamoci senz'altre dimande la bellissima sentenza di *Vico*: la verità è il fatto; e questa ancora: che ipotesi vale supposto, non vero. Nè dimentichiamo tuttavia, che il fatto, secondo il diverso indirizzo della nostra preoccupazione, suole riescire variamente interpretabile; e che, più o meno, a sostegno delle persuasioni, e di qualunque massima che s'abbia in grado, ci raccomandiamo ai fatti; così conducendo il nostro criterio sopra i medesimi, da indurne l'apparenza del vero, o la stessa loro verità in pro del carezzato concetto, anche quando possa d'altra parte riceverne contrarietà. Lascio andar questi, ed ulteriori generali riflessi; e debbo lasciarli per aver io assunto un tema speciale. Pure collegando que' riflessi al medesimo, dico: il falso consistere negli opposti relativi ad un qualunque concetto, e nelle contraddizioni, che il saldo ragionamento, e le più salde notizie gli possono opporre. Sospetto, anche per queste idee, dubitevole l'ipotesi *Négrier*. E tale è pure fors'anche pel numero degli ovicini, (e più precisamente delle vescichette, o dei follicoli di *Graaf* (1) conte-

(1) Fu il primo, che le nova muliebri dicesse contenute in vescichette: meglio dei Predecessori le illustrò; ecco il perchè ne hanno il nome.

nuti nelle ovaja muliebri; e tanto più sottoscrivendosi alla massima ricevuta nella Scienza: non potersi delle vescichette illustrate dall'Anatomico Olandese or nominato giugnere a noverarne che venti, in condizione di vario sviluppo.

5. Giudicarono alcuni Fisiologi, tra' quali *L. Martini*, che Natura alle nova staccatesi altre poi non ne sostituisca. Io nondimeno, e massime nelle donne fecondissime, concederei ne rinnovasse a volta a volta una qualunque elaborazione. Pure, quanto non ne dovrebbe essere maggiore il numero, se ogni flusso mensile dipendesse dal distacco pur anche di un sol' ovicino? Però la elaborazione di nuovi ovicini non è forse frequente nella donna; chè in generale concepisce, come ognun sa, un sol figlio per ogni gravidanza, e questa tiene corso non breve. D' altra parte le azioni centralizzate nell' utero, lo sviluppo dell' embrione, l' aumento del feto debbono distrarre le riproduttive delle ovaja. In vece nelle femmine degli animali più feconde, a meno lunga gravidanza, e che in ogni parto si sgravano di più feti, contansi le nova in maggior numero, e se ne può credere meno infrequente la rinnovazione; ciò tanto più, sì nella donna che in queste femmine, pel fatto dello svolgersi, del crescere, e del maturare grado grado le nova, ossia per effetti di un processo di sviluppo e di aumento molto simile, se non identico, al sospettato da me. Ora senz' altro intorno a tale proposito, consideriamo un poco, se tra il numero delle vescichette muliebri e quello de' flussi mensili v' abbia proporzione. La donna, dalla pubertà all' epoca critica, conta in generale trecento di quelle perdite, e più ancora e più, se le anticipano; se le riabbia due volte al mese, casi che occorrono pure, e non radamente. E in questi oh quanti ovicini non si staccherebbero dalle vescichette di *Graaf*! E se ne staccherebbero più numerosamente in altre donne, ossia in quelle, che quantunque vecchie, continuano ad avere mestruj regolari, di che non mancano esempi. Io stesso m' imbattei in taluni; e se ne leggono varii. Alluderò principalmente al veduto, e registrato da uno fra i nostri più diligenti e sinceri Osservatori, da *Andrea Pasta*. Egli, nella sua *Dissertazione sopra i mestruj*, dichiara

di averli verificati periodici fino all'età di settantasette anni in una Monaca, molto sanguigna, morta poi di apoplessia nel suo ottantesimo quinto (1). Ed ivi accenna, e manda ad altri fatti somiglianti raccolti dagli Autori, e occorsi in donne più vecchie. Quante vescichette di *Graaf* in sì longeve, sempre menstruate! Oh almeno quanti ovicini non se ne sarebbero distaccati! Come ciò potrebbe accordarsi colla realtà dell'impicciolire le ovaja muliebri verso l'epoca critica generale, a maggior grado più oltre, e colla massima che le donne a cinquant'anni perdono la ovoluzione? E con questa si accorda il fatto delle mestruazioni per vie insolite, o delle *menossenie*, o *menoplanie*, significato pure colla frase *mestruazioni vicarie*? Esso, per quanto a me sembra, avversa grandemente l'ipotesi *Négrier*. E in vero quale rapporto di circolo sanguigno esiste mai tra le ovaja, tra la funzione loro di apparecchiare ovicini, e l'incremento, e l'uscita dei medesimi dalle vescichette di *Graaf* cogli occhi, cogli orecchi, colle narici, colle gengive, coi capezzoli, coi polmoni, coll'apice delle dita, colle intestina, colla pelle, collo stomaco, coll'ombellico, colla vescica, ec. ec.? Disse *Boerhaave* (2) a ragione: non darsi parte del corpo muliebri, dalla quale i mestruai non possano stillare. Io più che a stille ebbi a vederli spicciar a sottili zampilli da' vasi del canto interno di un occhio in una giovane accolta nella Clinica Medica di Padova, quando io ci era a continuare i miei studii teorico-pratici, ovvero nell'anno scolastico 1824 e 25. E allora mi tornarono alla memoria i casi consimili letti in *Mercato*, ed in *Holler*. Ne viddi anche escire a gettiti per le vie de' bronchi in alcune con intermittenza; e ad esatti periodi in certa Signora *Barbara Aleotti*, mia concittadina. Di somiglianti, e di altre specie vicarie mestruazioni, o *menoplanie*, citano esempi *Lusitano*, *Orstio*, *Stahl*, *Ambergero*, *Wedel*, *Triller*, *Niezhi*, e anche altri. *Raymond* narra di una donna, alla

(1) Cap. II. Nota 3. del paragrafo nono. Bergamo 1757.

(2) Nelle sue *Prelezioni Accademiche ad textum* 667 voce *Vias*.

quale i mestruì scaturivano per l'alveolo di un molare che le mancava; e se ne ebbero pure di ricorrenti per ulceri sparse qua e là. E in questi casi chi direbbe: ci entra la ovoluzione? A parer mio, forse nissuno.

6. Concedo bene che una cotanto insigne funzione si compia per le ovaja; ma non concederei: che i mestruì siano dispensati dalle medesime, e nemmeno derivino dal distacco dell'ovicino, per non esserne regolare, nè preciso lo sviluppo; e per competere in vece questi due caratteri alla mestruazione, in generale almeno. Dissi già delle menopausie, ed inclinaì a stabilire: che a promuoverle non intervenga la ovoluzione. Aggiungo ora: niuno tra quelli che tentarono di spiegarle pensò mai ad una qualunque influenza delle ovaja, per quanto almanco m'è noto. Anche le menopausie ci si presentano quasi sempre a mensile intervallo, talvolta ancora con assoluta precisione (1), e spessissimo senza veruno antecedente indizio di malattia alle ovaja. I mestruì, a mio avviso, non provengono adunque, nè possono provenire, dalla rottura delle vescichette di *Graaf*. Ella è minimissima, e su cosa minima. Il pochissimo sangue che le membranelle della vescichetta ne perdono (saranno poche, pochissime goccioline) riempie il picciol vano conseguitone. Quel po' di sangue ben presto si coagula, e aderisce ai tenuissimi veli di quella tenuissima membranelle, e per la propria elasticità alla esterna tunichetta de' follicoli di *Graaf*; con che si dispongono poi, e formano i così detti *corpi lutei*, o *gialli*. Ne rimarrà dunque chiusa ad un tratto la minima rottura, e senza indugio succederà la cicatrice rappresentata realmente dai corpi suddetti. Conseguentemente direi: il passaggio alla *tuba*, rispetto ai mestruì, non sembra di gran valore: la tuba adempie solo all'ufficio di un canale; e un ovicino non può indurre afflusso sanguigno, nè erosione di vasi; sì pel suo minimissimo diametro di $\frac{1}{10}$ di millimetro; sì per la lentezza, colla quale pian piano discende l'ovicino; e an-

(1) Veggasi quest'ultimo paragrafo, pel caso della Signora B. Aleotti.

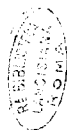
cora perchè acquista lungo la scesa un tenuissimo involucro di semplice albumina. Sembra consentaneo a ragione credere altrettanto del suo giugnere all' utero. Allora è appena, appena, cresciuto di sua picciola mole. E senza ciò, non iscorderemo: che escirono ovicini da *amenorroiche*, da *impueri*; e che non sono poche le *gestazioni* di donne senza mestruai. Nè scorderemo quant' altro in proposito accennano questi paragrafi 3.^o e 4.^o Ciò ritenuto; e pel riflesso ancora: che i follicoli, o le vescichette, di *Graaf* sogliono aprirsi, (giovà ripeterlo) ad avanzata mestruazione, non vedrei irreprensibile la sentenza: che l' ovicino abbia il potere d' indurre afflusso sanguigno nell' utero; e che di ciò conseguano alla donna i catameni. Certo che senza ringorgo di sangue a questo viscere ella non potrebbe averli: certo pure che fluiscono per minimissimi pertugii, pei quali si fa via il sangue che in capo di ogni mese, più o meno, distende e rigonfia i vasi della mucosa interna dell' utero. Lo stesso sangue, oltre i vasi della mucosa uterina, ne dilata fors' anche i pori. Tale è il riconoscibile effetto della mestruazione; e da ciò ancora par lecito sospettare: non nasca pel distacco dell' ovicino, per la sua scesa, nè dal pervenire all' utero, siccome all' opposto sarebbe giusta il parere di *Négrier*, e de' tantissimi seguaci. Lasciamoci condurre dai fatti e dalla ragion delle cose, non dalle autorità, vecchie, o nuove, nè dal gran numero loro; e nè anche lasciamoci trarre da scientifiche apparenze. Almeno su queste ci ajuti il dubbio; e la sana critica ne preservi dai possibili erronei conseguenti. Ne rinnovo l' antico voto; e, per la fiducia che non torni vano, soggiungo altri dubbii intorno al nostro argomento, e degnateli di attenzione.

7. Ora ve ne sottopongo alcuni anche sulle antecedenze alla pubertà di molte giovanette, e sulle relative ad ogni mestruazione di non poche già puberi. Quelle non escite ancora di adolescenza, e omai prossime a raggiugnere la pubertà, presentano, nella più parte loro, varii segni di non lontano fisico e morale cambiamento; e sono pure a volta a volta comprese da cefalalgia, da convulsioni, da assalti epilettici, e da efflorescenze cutanee: sintomi e mali, che

quasi sempre coll' apparire de' primi mestruï scemano, o si risolvono. Quei segni, questi sintomi, e mali non possono essere spiegabili per la ovuluzione. Almeno pel maggior numero loro, io li riferirei volentieri ad una causa organica generale, a quella di mutazioni, direi quasi a rivolgimenti del sistema nervoso e dell' augio-sanguigno; che apparecchiano e compiono la pubertà; a cambiamenti, che dipendono dall' intero organismo, anzichè da una sua parte, da una sola funzione; che si collegano coll' ordine di successioni prescritte ai diversi periodi della vita umana; che accennano al tipo biologico proprio alla donna, piuttosto che alla speciale funzione delle sue ovaja. E chi mai si terrebbe contento di ascriverle a queste, se d' innanzi all' intelletto avesse lo spirito delle avvertenze toccate nel paragrafo antecedente; ed in ispecie pensasse: che la ovuluzione non manca nella più tenera età, e nella fanciullezza; e che nel caso ora qui contemplato non di altro si tratterebbe, se non di svolgimento succeduto a poco a poco di uno o due avvicini, e della rottura, e scesa dei medesimi, ossia di minima causa, ristretta, circoscritta, eppure in realtà promotrice di non piccioli effetti, e universali al muliebre organismo? E si rifletta ancora: che accade consimilmente in alcune già puberi ad ogni lor mese. Ne danno fede i segni precursori comuni: le occhiaja, l'intumidire delle mammelle, i dolori ai lombi, alle coscie, le alterazioni di spirito, ec. Ed altre donne non vanno forse soggette a sofferenze maggiori, ed in particolare, oltre le toccate dianzi, a febbri, a vomiti, a diarree, alle *coliche* così dette uterine, e perfino a delirii periodici? Sì; e bene rammento di avere assistito a gravi dismenorrèe; e che ebbi a notarne singolari convellimenti, vicende d' individuale temperatura, necessità di voltolarsi con ismania per terra, e le più strane attitudini, le più disperate movenze, e tetanici parossismi, e grandi mutamenti di fisionomia, e contorsioni nella faccia, negli occhi, e nelle labbra. Scene patetiche che si trasmutano in calma per l' uscita di poco sangue dai vasi della mucosa uterina. E dovrà credersi, che tutti quegli effetti, osservati lungo il difficile scolo de' mestruï

stiano in corrispondenza, ed in proporzione col crescere, collo staccarsi, e scendere di un ovicino, e coll' esserne pur anche irregolari i modi? Quegli effetti sarebbero intensi per picciola causa, e per irregolarità di poco momento. Sembra in vece, che essi derivino dalle azioni conturbate dell' utero, dalle sue simpatiche influenze sulla intera economia, ed anche dalle riflesse; piuttosto che dalla ovuluzione, la quale può bene esercitare alcuna organica modificazione, però più idiopatica che generale, lieve anzichè grave, e forse senza il concorso di azioni nervee riflesse. Me ne persuade la sproporzione, che converrebbe ammetterne implicitamente, e la serie de' casi che mi occorsero, a' quali, per la memoria della osservazione loro qui rinfrescata, volsi or ora la mira, e ben lo doveva.

8. Volgiamola insieme anche ai mali, che in genere succedono alle donne quando cessano in grazia della età (distinta per ciò coll' epiteto di *critica*) di essere mestruate. Stando alla ipotesi *Négrier* la fine dei mestruai dipenderebbe necessariamente da quella della ovuluzione. Però sappiamo per grande raccolta di antichissime osservazioni, sempre poi rafferimate, consistere que' mali in vampe al capo, in vertigini, in sudori ricorrenti, massime dopo il pasto. Sappiamo che consistono in pletora, in cancri e scirri di mammelle, e di utero, in malattie della midolla spinale, dei nervi lombari, dei sacri, della *porta*, del fegato, in ematemesi, enterorragia, flussi emorroidarii, dermatosi, isterismi, e fin anche in alienazioni mentali. Nè solo l' osservazione obbliga a ritenere que' mali prodotti dalla *critica* età, nè solo a tale credenza induce il consenso de' Medici; ma l' argomento ancora di non potere gli stessi mali riferire quasi mai, o proprio mai, a verun' altra cagione sufficiente, da quella in fuori. Ebbene, deriveremo da una condizione negativa tante, e sì gravi morbose positività? Come non reputarle in vece addotte principalmente da sconcerto di circolo addominale, da flussioni sanguigne al seno, all' utero, ai nervi suddetti, da risentimenti del sistema nervoso, ed anche dalla abitudine d'essere ogni mese da tanti anni il sangue in affluenza all' utero? E sembra che proprio



traggano origine da quei disordini. D'altra parte il cessare di funzioni non necessarie alla vita segue senza niuno, o picciol danno; dalla infanzia per esempio alla adolescenza col disparire il timo, che deve pure adempiere alcun ufficio; e del pari coll'impicciolirsi dei reni succenturiati. Dirò di più. La castrazione nell'uomo e negli animali, ed altre estirpazioni di organi ignobili, passano sovente non solo senza gravi patologiche conseguenze, ma in molti casi ancora tornano utili. In oltre sopraggiunge nella inoltrata maturità la virile impotenza: gli organi generativi si atrofizzano; eppure a ciò non conseguivano speciali malattie. All'opposto in sequela della *critica* età, e per la ritenzione di altre periodiche emorragie, inferma l'uno e l'altro sesso. Circostanza considerabile, che milita anch'essa contro l'ipotesi *Négrier*, e massime in rapporto al punto di critica qui- vi fermata. Intorno al quale non debbo con Voi troppo distendermi; con Voi, che bene dirizzate la vista della mente a penetrare il valore de' fatti; con Voi, che da pochi sapete raggiugnere le efficienti ragioni di molti; con Voi, che discerneste l'affinità degli effetti tra il cessare dei mestruì, e quello di altre periodiche emorragie; con Voi, che in ciò pure scorgerete una ulteriore difficoltà ad ammettere nella ovoluzione la sorgente assoluta dei mestruì. Dopo trent'anni circa mancati questi mensili ripurghi, e più poi, se a poco a poco non iscemarono, e con una sorta di rada regolarità, gli Osservatori di ogni tempo videro in non poche donne conseguire una iliade, e talvolta maggiore dei morbi soprammentovati. E alcuni saviamente ne indussero: che l'elemento nervoso e l'emoaulico non solo ci contribuissero; ma quello ancora di abitudine, in tante altre condizioni abile a rendersi morbifero, e senza che il lento sminuire di una funzione, o il termine della medesima siano apparsi accagionabili a diritto di sano patologico criterio, cose pur degne di considerazione.

9. Ma, se non per Voi, gioverà per altri forse riflettere, e determinare: essere proprio un fatto: che alla suddetta abitudine succedono poi, cessatane la perdita mestrua, disordini nervosi, pletora sanguigna, e congestioni. E conviene

stabilire questi patologici concetti ognor più, all' uopo di meglio intendere le ragioni de' mali proprii alla critica età, a riconoscerne, che i mestrui non nascono dalla ovoluzione, a riconoscerne, che il terminare di questa non basterebbe a spiegarci que' disordini, la pletora, e le sue conseguenze (1). Credo, che quanto alle nevropatie qui contemplate saremo tutti d'accordo. Potremmo non esserci sul proposito delle asportazioni non ha guari accennate; sicchè stimo di non dovere passarvi delle poche di un ovajo riescite ad esito prospero; nè che alcune di tali donne furono più mestruate. Però scarso ne sappiamo il numero delle avventurose; e che varie tra loro, anche prima della ovariectomia, erano prive dei mestrui, e sebbene malate ad un solo ovajo; e il più delle volte al sinistro, siccome *Morgagni* notò, ed io ebbi occasioni di rettificare (2). Nè un solo ovajo adempie alla ovoluzione. Però senza malattie dell' uno e dell' altro i casi di amenorrea non sono rari, ossia la mancanza della mestruazione occorre non infrequentemente senza potersene accagionare quegli organi. Però anche per le malattie dei medesimi non sempre i mestrui mancano; talvolta fluiscono con eccesso; e tanto da simulare metrorragia. Però senza ovariectomia, e senza che niun ovajo appaja malato, si ebbero menopausie, o vicarie mestruazioni. Questi son fatti di non lieve valore, e che stan contro al maggiore argomento addotto in sostegno della ipotesi *Négrier*. Senza ciò, potrebbe taluno opporre, al concetto della pletora la sentenza di *Becquerel*, e *Redier*; ossia: i globuli rossi del sangue difettano al cessare della mestruazione per la critica età. Al che risponderei: la pletora non consistere solo nell' aumento di que' globuli: essere invece nella età qui menzionata le azioni angiosanguigne e la ematosi spesso accresciute: apparentemente illanguidirsene gli organici successivi movimenti; e risorgere

(1) Paragrafo antecedente.

(2) Storia anamnestica e necroscopica di un enorme tumore fibroso peritoneale ec. Forlì 1838. p. 43. Poi ebbi di ciò ulteriori conferme.

dopo il sanguisugio, ed il salasso, richiesti dalle morbose entità, e dalla antica perdita, più o meno abbondante, dei mestruî; non dare le stesse sottrazioni a vedere l'aglobulismo del sangue; e potersi quindi con alcun buon fondamento dubitare della sentenza riportata di *Becquerel*, e *Rodier*. Quell'aglobulismo s'incontra piuttosto per le clorosi, e sebbene con lunga amenorrèa; e tanto in quelle prodotte da mala o insufficiente nutrizione, da luoghi bassi, umidi, bui, quanto nelle altre succedute a grave terrore, od a passioni deluse, erotiche in ispecie. Ognuno discerne agevolmente nelle prime, come l'aglobulismo conseguiti; non così per le ultime; e di fatto se ne ha discrepanza di interpretazioni. Ora avanti di significare il mio parere su ciò, non voglio, nè debbo perdere la opportunità di riflettere: che anche questi casi non sorreggono la ovoluzione, principalmente rispetto agli ultimi, e sempre in riguardo dell'amenorrea. E in vero chi tenesse la ovoluzione promotrice de' mestruî, ne sarebbe astretto a giudicare quell'aglobulismo e l'amenorrèa effetti dell'essere ella rimasta comunque soppressa, od interrotta. Se non che per la interruzione di una perdita sanguigna abituale dovrebbe la massa del sangue accrescersi piuttosto che sminuire; e di più non è a dimenticare, che alcune clorotiche rimasero incinte; e in oltre che all'interrompimento di una funzione, la quale non sia mostrata necessaria alla vita, parrebbe incredibile dovesse sopraggiungere tanto sindromo, tanta emodiscrasia, in somma tante conseguenze, più o meno indirette, e sproporzionate, più o meno lunghe e gravi, e talora anche funeste siccome riescono; laonde non sarebbero da ascriversi a difetto della ovoluzione. E l'aglobulismo del sangue non dovrebbe riferirsi a tale mancanza; posciachè, quando in vece si ha ovoluzione, allora è che ne seguirebbe perdita sanguigna. Sta però in fatto che alcune lunghe amenorree adducono clorosi; ed io ne viddi più casi.

10. Ora, dopo ciò fa mestieri dire alcun che di quei patemi; e quindi notare: che essi non agiscono direttamente sulle uova; ma più presto (siccome le stesse sofferenti sentono e dichiarono, e ne persuade tanto la osser-

vazione che il ragionamento) offendono all'encefalo; onde seguono lipotimie, moti convulsi, melanconici pensieri, perturbazioni di spirito e di innervazione, nel ganglionare sistema principalmente; epperò depression d'animo, infralimento e disordine negli atti angiocmici, imperfezioni di ematosi; e quindi vizii nella emocrasi, e susseguente aglobulismo. Parmi che di tal modo si giunga a meglio intendere la patogenesi e le successioni di quelle clorosi, anzichè per altra interpretazione. Nè per ciò solo; si ancora per occorrere men di rado le stesse clorosi nelle giovani fornite di nervoso temperamento, piuttosto che di altro; e così pure in grazia del criterio etiologico; per induzioni anatomiche e fisiologiche; e per non tardar' elleno a migliorare e a guarire, se ci riesce a rimetterle in calma, a consolare le amanti infelici, a svagarle, ad appagarne gli affetti, ed (insieme alla cura morale) a vincere cogli opportuni fisici rimedii le nervose e sanguigne alterazioni conseguite agli indicati patemi. Aggiungo: che si hanno anche nevrosi primarie, valevoli a indurre scarsezza di globuli rossi; e più quando, al pari delle clorosi diauzi contemplate, nacquero da lunghe, e deprimenti passioni. Aggiungo: darsi pure nevrocacie sotto forma di clorosi; e che io ebbi a curarne, e *Puccinotti* pure ne osservò; sicchè, per le toccate ragioni, e per questi fatti, sto saldo nella persuasione: doversi la emodiscrasia da clorosi tenere secondaria, e tale doversi credere quella pur anche di molte altre sanguigne alterazioni. E qui pongo a parte questa idea generale; e men torno al punto dell'ultima quistione per alludere ad una tra le maggiori difficoltà a me note in proposito, o a quella di *Marchant* (1). Il quale contrariamente pretese: essere primario il meno, ed il più de' globuli sanguigni; e che ne provenissero molti mali de' nervi. Pure certo è: tenere il sistema nervoso primato, sì di origine che di azioni, e presiedere ad ogni organico animale svi-

(1) *Gazette des Hôpitaux* Mars 1847, e *Bulletin général de Therapeutique* (mese ed anno medesimo.)

luppo, ed in qualsiasi susseguenza fisiologica, o morbosa (1). Senza di che si potrebbe assentire più alla diminuzione, che all' aumento di que' globuli. Ma allora quando ne cade il caso, essa non è forse un effetto, più presto che cagione? Trovo pur anche da recare in contrario il fatto di appartenere l' *iperglobulismo* così detto agli individui nei quali sono elevate le azioni organiche; e che è proprio alla florida e robusta gioventù, non alla età inoltrata, non ai forniti di temperamento nervoso, sì bene in vece a chi lo abbia sanguigno (2). Trovo che spetta alle flogosi acute e genuine; e che conseguita all' uso di cibi molto nutritivi, e a quello delle carni rosse, e dei marziali. Trovo che generalmente per malattie de' nervi non si ha. *Marchant* accagiona appunto per queste l' aglobulismo del sangue, e deduce: che nelle donne nasca dal flusso mestruo. Pure io lo reputo secondario; nè solo per ragioni fisiologiche, e di Patologia Generale, ma per le particolari di essere la clorosi quasi esclusivamente muliebri, e spesso accompagnata da amenorrèa. Poi viddi, e veggo le donne prima de' corsi loro soffrire nevrosi e nevralgie: che nel principio dei menses ne migliorano, più in seguito, ossia in un grado maggiore di aglobulismo sanguigno; e veggo molte comprese da que' mali nella critica età, ovvero in quella, nella quale cessano le relative perdite sanguigne. Cose tutte, che, osservate e rivedute, possono valere a confutare gran parte dei pensieri di *Marchant*, a sorreggere i miei già mandati in luce (3), che raffermi per ulteriori osservazioni, e che ora qui riavalido per quelle che leggonsi nel Libro di *Eisenmann* intorno alla *Patologia, ed alla cura della clorosi*. Ei la deriva da nervei turbamenti, e li fissa nella midolla spinale. Io non li precisai; nè mi avventurerei

(1) Mie *Prelezioni* per l' anno scolastico 1864-65 in questo *Bullettino delle Scienze Mediche* (Maggio, Giugno, e Luglio).

(2) Mio *Saggio intorno ai temperamenti e alle idiosincrasie* in questo *Bullettino delle Scienze Mediche* 1864.

(3) Nello stesso *Bullettino* dell' anno 1845.

a limitarli a questo insigne *cordone* nervoso; chè l'encefalo, il cervelletto, e la midolla allungata sono più sensibili e impressionabili dello stesso gran cordone, e a sostanze proprie disposte inversamente. Quella la sola essenziale differenza tra le mie congetture, e le pubblicate da *Eisenmann*. Egli pel resto, al pari di me, riconosce in genere quella emodiscrasia per secondaria, e la riferisce ad azioni nervee perturbate; ma ne fissa (ora già l'avvertiva) il centro delle sofferenze nella midolla spinale. Ed a sostegno di questa sua deduzione riflette: lungo le mediche nervose costituzioni spesseggia la clorosi; e ben a ragione, posciachè le medesime costituzioni conseguono a pubbliche calamità, a cambiamenti politici, a letture di opere, ad assistenze, a scene popolari che esaltino la mente ed il cuore, all'uso generalizzato di bevande nervine, a vizii sopravvenuti, ad errori di fantasia, ec. ec. Egli stesso riflette ancora: la clorosi assale, quasi in modo esclusivo, il sesso gentile: dispone a nevropatie; e se ne osservano i sintomi omonimi prima che s'abbia il menomo indizio di emodiscrasia. Riflette il sindromo della clorosi nervoso in tutto il corso di lei. Intorno a che, per mio avviso, riflette una condizione non assolutamente consentanea ad osservata verità; poichè oltre i primordii della clorosi, ben altri sintomi si scontrano; e allora conseguono effetti proprii più al sistema sanguigno di quello che al nervoso. Riflette: che la clorosi guarisce pei rimedii raccomandati contro le nevrosi della midolla spinale. Ma ciò si presta a ricevere non poche eccezioni. E riflette infine: che sovente s'incontrano malattie organiche infisse nella midolla spinale delle donne morte per clorosi trascurata. Parere, al quale non saprei sottoscrivermi per non essermene occorso verun' indizio sintomatico lungo la trascuranza, o la cura qualunque di molte, nè verun fatto confermativo nemmeno in alcune clorotiche mancate per susseguente idroemia e anasarca, sui cadaveri delle quali eseguii, o feci eseguire la rachiotomia. Vedemmo già (§ 8) le malattie muliebri della midolla spinale consecutive piuttosto alla età critica. Però a confortare il concetto patologico di attuale maggiore impor-

tanza, voglio dire ad ammettere primamente nervosa la clorosi, farei considerare la sua grande prevalenza, consentita da *Eisenmann* stesso, nel sesso gentile, e da me riconosciuta principalmente nelle nervose. E parmi convenga pure soggiugnere: che i fatti provano più comune l'origine della clorosi da terrore, da affetti delusi, da pubbliche calamità, da vicende politiche, in somma dai patemi, da emozioni di animo; quindi per etiologiche efficienze, che certamente agiscono dapprima sull'encefalo, che ne perturbano gli atti psichici, gli organici proprii, poi gli altri del sistema nervoso, da ultimo quelli del sanguigno, e la emocrasi. Nè allo scopo medesimo ometterei di notare: che la sola midolla spinale non costituisce l'essere della donna: che la clorosi successiva ai patemi resiste, allorchè questi durano, sebbene curata convenevolmente; e che ella peggiora al sopraggiungerne altri di simili. E per le cose innanzi, e qui percorse, concluderei: la clorosi nasce da nevropatia, nella generalità almeno de' casi: a quel primo morboso elemento più o men presto s'aggiunge il sanguigno: coesistono entrambi a diverso grado, finchè non ne sia per intero raggiunta la guarigione. E quanto penso intorno alla clorosi, penso ancora convenga ritenere in rapporto ad altre, e ad altre molte malattie; posciachè gli agenti morbiferi dapprima impressionano i nervi: questi se ne alterano: alterati, quelli in ispecie che ai vasi sanguigni si diramano, li alterano: le azioni angiosanguigne, e l'emocrasi ne rimangono turbate, e per più e più ragioni l'ematosi; di che le emodiscrasie, e fuor di ogni dubbio la propria alla clorosi. Per un istante separiamcene, e consideriamo: che il sistema nervoso ed il sanguigno preseggono e adempiono alle principali funzioni con atti d'insigne e perenne ricambio; sicchè l'uno sull'altro grandemente influisce e viceversa. Sono infra loro solidarii. Chi potrebbe negarlo? Per essi abbiamo il *circolo vitale*: essi lo mantengono in ordine, o lo scompigliano con fisiologiche e morbose reciprocazioni. Lo studio clinico ne persuade; e la salute non istà forse nell'armonica proporzione delle animali funzioni, delle dinamiche, delle organiche; e il

sistema nervoso, e l'angioemico non le eseguono incessantemente, più o meno sino all'ultimo respiro?

11. Separatomi per poco dalla clorosi ripiglio il punto, dal quale mi dilungai; ma piacciavi concedermi: che nol facessi di troppo; stantechè quanto ne dissi, salvo alcune idee, s'attiene ad essenziale, forse anzi a diretto rapporto colla ovoluzione. E di vero i mestruî cessano in genere alle clorotiche, ed anche di un subito nelle giovani atterrite lungo il corso dei medesimi, onde tali pel maggior numero esse divengono. Ne seguirebbe adunque l'interrompimento della ovoluzione, e in mezzo al gran fatto di esserne tuttavia alcune rimaste incinte (§ antecedente), ossia intervenendo il fatto della calata degli ovicini all'utero; e, ciò non pertanto, mancandone la conseguenza necessaria secondo *Négrier*, o il flusso mestruo durante il distacco e la scesa dei medesimi. Nemmeno s'intenderebbe il perchè in alcune soprafatte da un forte ed istantaneo morale perturbamento avvenga la interruzione di un atto poco innanzi prossimo ad incominciare, o già cominciato, ed in organi alieni da psichiche dipendenze, e da immediate simpatie coi centri principali del sistema nervoso. In rispetto al nostro punto lasciai andare la patogenesi della clorosi, e omai lo doveva; pure non disdirà spendere qualche parola intorno la sua terapia, e a quella ancora dell'amenorrea, per essere argomenti di valore, e di non lontana partecipazione co' miei dubbii sopra la sorgente dei mestruî muliebri. Ognuno sa che gli amari, la buona nutrizione, l'aria salubre, campestre, e più l'inspirata sui colli, e al monte, ed il moto fatto con moderanza, e precipuamente i marziali, sono i verissimi rimedii contro la clorosi, e contro altre affini malattie; ed anche gli opportuni alle oppilate; e quelle di fatto ne risanano; e queste ne rihanno i tempi loro perduti. Ma i mezzi or'accennati medicano le ovaie; o non rianimano piuttosto le forze digestive, non correggono, e perfezionano l'innervazione e l'ematosi, non vanno direttamente alle vie del respiro, ai vasi sanguigni, non ne accrescono il tono, e i globuli rossi; non ne accrescono la fibrina del sangue, e il ferro proprio

a cotali globetti, ed allo stato di perossido secondo *Liebig*? E così non risorgono, e non si riordinano i principii vitali de' nervi, de' vasi sanguigni, e dell' umore che scorre entro ai medesimi? Però que' mezzi tornano pure utili alla cura delle poche clorosi de' maschi, e di altre loro anemie. Gli stessi mezzi rinnoverebbero nelle giovani la ovoluzione. E nei maschi? Quanto a questi sconverrebbe troppo il rispondere; epperò stimo meglio passare senz' altro, e con brevi cenni, alla cura dell' amenorrea. La disposizione degli ajuti a sanare questa malattia, siccome le altre, vuol' essere varia secondo le sue diverse cagioni, secondo la differente propria patogenesi, secondo il grado, il tempo, le individualità, e secondo altre particolari circostanze. In ogni modo abbiamo gli *emmenagoghi* tra i buoni rimedii contro la amenorrea anche dopo *Négrier*; e oggi pure si prescrivono senza niun pensiero alla ovoluzione, per quanto almeno io ne so. Giovavano, e giovano anch' oggi, opportunamente prescritti; poichè Natura non muta, sebbene direi quasi messa alle torture da Noi per istrapparne alcun significato in sostegno del parer nostro. Checchè ne sia, credo possa convenire tener saldo il fatto empirico degli emmenagoghi; e cercare di più, se agiscono sulle ovaja, o sull' utero. Sembra veramente che esercitino la virtù loro sopra l' utero, e riesca all' effetto di sanguigno ringorgo del medesimo, o a ciò che costituisce molto similmente la cagion prossima dei mestruì; e sembra che la svolgano per azioni elettive sullo stesso viscere, già prima note abbastanza, nè disdette poi, anzi confermate reali ognor più, e quindi innegabili dai seguaci del vero e del ragionevole, qualunque opinione professino intorno alla ipotesi *Négrier*. Viddesi che varii sono i rimedii emmenagoghi; e per fino che a tale riesce il salasso dal piede, e a maggior grado l' applicazione di poche sanguisughe intorno alla bocca dell' utero; e sta bene per esserne mezzo più diretto; per le irritazioni; pel succiamento di que' vermi; e per l' afflusso consecutivo del sangue. Ma fu mai riconosciuta la esistenza di alcun rimedio più o meno efficace a determinare una elettività sugli organi della ovoluzione? La ignoro; e

so invece, che il maggior numero de' Fisiologi, tutti fors' anche, riferiscono fino ad oggi i mestruî muliebri ad una qualunque sanguigna congestione della mucosa uterina, e non ad altra qualsiasi delle ovaja. So ancora, e Voi bene me lo insegnereste, che i più validi emmenagoghi, il croco, la sabina, l' aloe, a piccola dose, giovano alle amenorriche per l' azione elettiva dei medesimi sull' utero, ossia per una vera facoltà, reale, e dimostrata per molti altri fatti, e da me stesso forse alcun poco comprovata non dimenticabile, quando Ve ne discorsi nel 21 Marzo 1861 (1). L' indicata facoltà sulle ovaja non è sin qui da niuno nemmeno sospettata, per quanto è a mia notizia; nè in rispetto terapeutico; nè in rapporto ad etiologia; nè a cliniche osservazioni, il che mi pare ben valutabile.

12. Ho detto in poca quantità utile l' aloe alle amenorriche, per averlo insegnato l' esperienza; e ancora: che i drastici e l' uso frequente dei purganti valgono a sopprimere i mestruî: infine per associazione di idee; e per l' intendimento di vie meglio, e con ordine scendere ad avvertire: che anche questi rimedii certamente non agiscono sulle ovaja, sì bene sull' utero, oltre che sulle intestina. Diversamente, non sulle ovaja; ma pure sull' utero, agiscono la segala cornuta, ed il suo estratto, o l' ergotina; e di vero esse hanno il potere di temperare la copiosa menorrea, e di vincere la metrorragia per l' effetto principale delle contrazioni delle fibre muscolari uterine, promosse dal 5.º pajo de' nervi sacri; e non per un' altra qualunque azione elettiva sulle ovaja, per quanto almeno fin ad oggi lessi, o sapeva. Sicchè sottoponendo a diverse considerazioni l' ipotesi *Négrier* veggio: che fatti non pochi, e ragioni non ispregievoli l' avversano, od almanco la intorbidano assai; e si da non farmene propriamente capace.

13. In proposito della stessa ipotesi trovo in oltre di che dubitarne (e sempre, e solo per la massima che la

(1) Memorie dell' Accademia Serie I. Tomo XII. pag. 119.

evoluzione sia la efficienza dei mestruî muliebri) ogniqualvolta considero : che in generale mancano lungo l'allattamento; e che tuttavia alcune poppate, sebbene pur sempre senza i medesimi, rimangono pregne. E ne dubito ancora quando considero, che dagli Osservatori Medici e Chirurghi fu tra le crisi posta anche la mestruazione; e non per semplice presupposto, del quale non può nè anche cadere il sospetto su chi osserva davvero, e molto meno innanzi ad opinioni sopraggiunte più oltre. Attingo poi dalla Storia della Medicina Pratica, che la mestruazione fu sempre conosciuta utile nelle malattie delle giovani, e tale anche quando non tornava in rispondenza all'epoca fisiologica de' mestruî relativa alle diverse malattie. Se questo è, e parmi proprio che sia, ecco da ciò ancora un altro crollo a quella ipotesi. In ogni guisa è pratica, e anteriore a *Négrier*, e confermata poi la deduzione : che la perdita mestrua può riescire critica, in specie lungo i mali encefalici, nei cardiaci, ne' pulmonari, in quelli del fegato, della milza, degli intestini, della *porta*, dell'apparato uropoiettico, del genitale, ed in altri; e più quando essi siano di natura o flogistica, o sub-infiammatoria; e senza reale, nè sospettabile malattia ad una qualsiasi partecipazione delle ovaja. Ebbi io più casi per confermare quella deduzione conforme a retto giudizio; e ciascuno tra Voi, che si diede alla pratica medica, avrà fatti, o scritti, o in mente, da confortare la stessa deduzione. Trovo pure di che dubitare, e sempre in rispetto alla suddetta massima, per un altro vero, ossia per quello di essere in generale esatto il ritorno de' mestruî ogni 28. giorni circa, e per l'altro di non sapersi, che avvenga del pari la rottura delle vescichette di *Graaf*, e neanche in prossimità dello stesso ritorno; onde sta bene, fino ad oggi almeno, ammettere solo possibile la *coincidenza* della evoluzione coi mestruî, piuttosto che un diretto rapporto fra loro, e che quindi potesse indurre a credere quella essere veramente la fonte di questi. E a credere ciò mi è pure di ostacolo il fatto : di non avere patite più copiose perdite mestrue quelle che ebbero parti gemelli, e trigemelli, e di non averle patite abbondanti oltre il solito nell'ultimo

mele relativo. Questo raccolsi io stesso da alcune, e non lo viddi disdetto dagli Autori da me consultati in proposito. Che anzi da quelle feconde udii quel che ne ho detto; e non lessi, che ne soffrissero nè anche una specie di metrorragia. E non dovrebbe l'una, e l'altra cosa avvenire pel distacco, e per la scesa di due, tre, e più ovicini? Non dovrebbe avvenire per l'altra qualsiasi duplicata, e triplicata ec. influenza della ovoluzione più numerosa? Anche per ciò mi persuado lecito ognor più sospettare infondata la ipotesi che assegna alla ovoluzione l'origine dei mestrui muliebri. Si dirà: i più se ne contentano: è in oggi accettata; e la accettiamo. Ma ieri ci acchetavamo in altre opinioni, ora o controverse, o dimesse in riguardo a non pochi argomenti, e a questo ancora, contro al quale i fatti percorsi, e le toccate ragioni mi sembrano cose di rilievo, e forse di tanto, da potere omai desiderare che alla ipotesi *Négrier* ne sia almeno sostituita altra valevole a toglierci la perplessità, che parmi non possa mancare sulla reale e diretta cagione dei mestrui muliebri. Fosse dato scuoprirne la vera! Speriamolo.

14. Ben V'è noto, che in tempi diversi la mestruazione fu attribuita quando all'influsso lunare, ora al fermento del sangue, ora alla pletora; e che a queste sì differenti interpretazioni si tranquillavano i medici intelletti alla lor volta, come oggi i più si tranquillano nella recente ipotesi della ovoluzione. Però sottoposte le prime tre ipotesi a critico severo esame furono rinvenute più o meno insufficienti; ed anzi le due prime si dissero erronee, giudizio nel quale io convengo pienamente da un pezzo. Il concetto della pletora poté appagare per alcun fatto, che di certa guisa la sosterebbe; e forse più in rispetto di pletora relativa dell'utero, di quello che di pletora generale. Pure non resse; nè parmi sia da rinnovarsi, quantunque una gran mano di altissime, antiche e moderne, Autorità lo difendessero. Perchè niuna di queste ipotesi soddisfece, dovremmo accettar quella della ovoluzione? Oggi contenta i più; pure io la ho forse mostrata manchevole; sicchè potrebbe essere il caso o di proporre una quinta ipotesi

a spiegare l'origine della mestruazione, o meglio l'altro di confessarla (1) ignota sin qui. Se io dovessi tuttavia avventurarmi a dire, come da me a me la consideri, dichiarerei: di propendere ad attribuirle ad un cretismo nervoso ed angioemico, che altri direbbe orgasmo, prevalente all'utero, e promosso da azioni periodiche dell'uno e dell'altro sistema. I fenomeni di apparecchio alla pubertà; le antecedenze, e il seguito di ogni flusso mestruo; i sintomi della dismenorrea; i mali della età critica; l'intermittenza (2) degli atti proprii al sistema nervoso; l'esser gli il sanguigno subordinato in buona parte; le virtù elettive degli emmenagoghi contro la amenorrea; le speciali della sabina, della segala cornuta, dell'estratto di quest'ultima a riparo della metrorragia; il capillare sanguigno ringorgo della mucosa dell'utero rinnovantesi a dati intervalli; i necroscopici

(1) E tale io la confesso, perchè ciò mi par vero; e perchè convergo con *W. B. Joy*: essere una candida confessione d'ignoranza più favorevole all'avanzamento delle cognizioni, di quello che il rinnovare, o produrre alcuna ipotesi.

(2) Fu ammessa, e si ammette da molti, e, meglio che da altri, dimostrata da *Buchez*. Riceve anche alcun conforto dagli Autori, che l'essenza e la sede delle intermittenti fissarono nel sistema nervoso. Tali *Hoffmann*, *Tissot*, *Soemmering*, *V. L. Brera*, *G. Frank*, *Bellingeri*, *C. Sprengel*, *Selle*, *Truka*, *Lanza*, *Strambio Gio.* ed altri. Io stesso c'inchino, e pei seguenti riflessi. A quasi tutte le funzioni presiede il sistema nervoso; e l'organismo adempie a non poche con intermissione. È notabile che la natura di alcuni tetani sia periodica. Occorrono tetaniche convulsioni: tali pure ne occorrono di consecutive a paura, a terrore. Se ne vincono per emozioni morali, per la elettricità, per altri mezzi, che operano direttamente sui nervi, o di altra maniera li modificano. Lungo la dentizione de' bambini e dei fanciulli insorgono spesso nevropatie intermittenti, o periodiche, convulsioni, emicranie, *ticchi*, e varie altre nevralgie ec. ec. Tra le poche *perniciose* vedute, o curate da me, ebbi di che pensare al loro elemento nervoso, e massime in rispetto alle tetaniche. Ma chi più ne vidde tra i viventi scrittori, e per altezza di mente, e per opportunità di paese, e fra Noi meglio potè studiarle, fu *Puccinotti*. E dal primo Libro della sua *Storia delle perniciose di Roma* traggo fra i corollarii che ne desunse: che in esse è offeso principalmente il sistema nervoso; ed ogni altro soffre in conseguenza di un passaggio della azione morbosa dal nervoso al sanguigno, e quindi allo splene; e che del sistema nervoso il centro cerebello-spinale è la parte che direttamente sembra colpita dalla febbre perniciose. » Anche questi pareri sorreggono la congettura: che le azioni del sistema nervoso siano intermittenti, e tali appajono veramente, e tali a me sembrano.

resultamenti delle uccise, o mancate repentinamente lungo il corso de' loro mestrui; e l'analogia degli effetti organici e vascolari già notata (§ 4) nelle femmine di molti bruti in fregola, sono i principali motivi di quella mia congettura. Nè l'indicata specie d'incitamento nerveo ed angio-sanguigno potrebbe concepirsi in perenne o continua attività. E ciò che più monta, tale essa in fatto non è. Sa ognuno, che i nervi intermettono molti degli atti a loro prescritti, al che io pure alludeva testè. E Noi Medici sappiamo ancora, che, a tentare d'intendere l'arcana ragione delle malattie intermittenti e periodiche, concediamo pressochè unanimi: che le cagioni loro, di primo tempo almeno, vadono a' nervi, e li modificano sì, ma non li deviano dal tipo fisiologico delle azioni loro per un gran numero delle medesime dalla osservazione confermate intercorrenti. Che se le azioni de' nervi non intercorrono, e più se cessano, si tratta di agonia, o di morte. Riconducendomi dal generale al particolare; e tornando alla mia congettura, siccome può occorrere antivenire alle difficoltà, stimo dovermi premunire almeno contro quella che mi pare la maggiore. E per farlo Vi prego di notare: che le esaltazioni vitali, fisiologiche in ispecie, a lungo non durano; e che le organiche si dispongono a poco a poco. Di più sta in fatto: che gli organi degli animali acquistano una relativa importanza, tanto in rispetto fisiologico, quanto nel morbo, secondo i diversi periodi della vita loro. E scorresi del pari, che, oltre le età, le malattie, i climi, le abitudini, ec. imprimono altre modificazioni in Noi, e ne' bruti domestici. È chiaro adunque: lo stesso esercizio della vita influire a cambiare di varie guise i corpi dei viventi; e pel tempo; e per essere sottoposti ad altre particolari circostanze. Ciò è effetto, e massime pei mutamenti addotti dai periodi suddetti, di una prefissa necessità; e dimostra il principio di preordinata Natura, che, in grande osservato, porge ben poche differenze in mezzo a tantissima vecchiezza di mondo, e varietà di luoghi, e di individui. Tocco tutto questo di volo; ma col desiderio, che se ne faccia la debita appropriazione al punto della mia disputa. La quale ri-

piglio; e per far' anche avvertire, come alla mestruazione intervenga, non solo il sopra indicato incitamento, ma ancora, dopo alcun tempo, la legge di abitudine, in genere conosciuta pure in molti altri casi valevole a recare condizioni organiche speciali; e per vederla pure operosa nelle incinte. E in vero seppi, viddi, lessi: non iscarso il numero tra le donne che nei primi mesi di gravidanza offrono tuttavia parecchi dei segni precursori la mestruazione propria; e che li avvertono in corrispondenza esatta, o appena lontana dai loro mensili antecedenti ripurghi. Fatto anche questo bene significativo; e che comprova la periodica tendenza delle azioni nervose, e delle angiosanguigne verso l'utero, ed un non lieve potere della ripetizione degli atti su questo viscere, quantunque per la gestazione condotto a condizioni ben differenti. La stessa tendenza poi, e lo stesso potere acquistano, a mio avviso, rafferma non ispregievole dall'occorrere non radamente l'aborto in altre nell'epoca delle purghe mensili antecedenti, senza previa emorragia, e dai casi ancora delle mestruate lungo la gravidanza, pel ritorno pressochè sempre esatto delle stesse purghe, e sebbene vadano poi decrescendo coll'avanzare della medesima, il che può spiegarsi pel successivo incremento del feto, e precisamente in grazia del sangue, che la placenta materna manda alla sua, e questa al funicolo ombelicale.

15. Quella maniera d'intendere la mestruazione potrebbe tenersi in sospenso per non apparire consentanea alla semplicità delle leggi naturali? Fo a me stesso in via di domanda questa prolepsi, al fine d'indurre a riflettere: altra cosa essere la semplicità delle leggi naturali, ed altra l'esercizio delle funzioni. Per contrario all'adempimento delle funzioni, e massime delle insigni, interviene una molteplice concorrenza di organi, di mezzi, e ne sorge uno stupendo magistero, tuttavia armonizzato ad ammirabile unità, che le Nazioni dovrebbero tener sempre in istudio, ed imitare a buone e ad alte opere. Disse con ragione il gran *Gioberti*: « quando l'equilibrio è interrotto, e le parti prevalgono al tutto, e questo e quel membro predomina nel corpo sociale, la Repubblica si trova in uno stato morboso, e vio-

lento. » Le parti influiscono sul tutto: questo influisce su quelle: ad ogni organo spetta suo ufficio: dal compierlo in regola, e concordemente, risultano vita e salute, od un circolo ordinato, perenne, dal centro alla periferia, dalla periferia al centro, operoso mai sempre con atti d'immanente e perfetta reciprocazione, i quali muovono dal multiplo e nell'uno risolvonsi, come veggiamo sì in piccolo che nel grande. La vita dell'intero organismo, la speciale e diversa degli organi, dei visceri, e le singolari funzioni cel provano. Ce lo provassero pure gli ordini Sociali! Chi domina, chi serve: agiscono tutti gli organi (e dovrebbero le Classi della Società agire) in bell'accordo al grande unico scopo. Sicchè parmi dovere a questo alto proposito riportare un gran paragone fatto dal sommo *Arpinate*, per cadere opportuno al mio pensiero, e a questi dì; e cioè « ut corpora » nostra sine mente, sic *Civitas* sine lege suis partibus, et » nervis, et sanguine, et membris uti non potest (1). » E questo paragone parmi stia bene, e sì in rispetto all'ordine civile, che a quello di Natura! Semplici ne sono le leggi, non semplici i mezzi. Le funzioni sono ministrate da organi, da visceri, alla composizione de' quali entrano parti di più sistemi. Al conseguimento di una alta funzione altre contribuiscono. E con quanti ingegni! Chi non sa' avere l'assimilazione, a mo' d'esempio, il suo primo apparecchio nel masticare e deglutire? Chi non iscorge come, scesi gli alimenti allo stomaco, cominci la digestione: poi, fattone il chimo, che questo passa al duodeno: nascere il chilo dal chimo: quello, perfezionato, venire assorbito e trasmesso al circolo sanguigno: soggiacere alla ematosi: scorrere, divenuto sangue, per le arterie, e pei continui capillari, da questi alle vene: animare ogni parte: porzione del suo plasma depositarsi in ciascuna: ognuna all'immediato contatto dello stesso plasma appropriarsene i confacevoli elementi; e in fine immedesimarseli a ristauo di sè, ed a riparo delle incessanti perdite addotte in loro dall'esercizio delle tante

(1) Nella Orazione pro *Aulo Cluentio*.

vitali funzioni? Le psichiche perfino sono eseguite consimilmente, voglio dire per una grande cooperazione di organi, e di mezzi. Forse che alle funzioni dell'anima non servono i cinque sensi, ed il cervello; ed essi pure non sono forniti di anatomica diversa disposizione, ed anche di chimica diversa composizione? Le facoltà della percezione, della memoria, dell'attendere, del ragionare, dell'astrarre, e del giudizio non ricevono ajuti dai nervi, dalle fibre cerebrali, e non si svolgono forse, più o meno, per la concorrenza della differente struttura, e composizione delle une, e degli altri; e per le cognizioni acquistate mediante i suddetti strumenti? Ora dopo avere, anche solo per via d'interrogazione, mirato io al punto di una fra le maggiori difficoltà che potrebbero oppormisi, nella attuale controversia, si sosterebbe mai l'umana riproduzione raggiugnersi da Natura con grande economia di mezzi? Quanto più la Natura organica si eleva, tanto meno è semplice. La contemplazione di Lei ne dà fede; e l'uomo, che n'è l'altezza maggiore accessibile, comprova la semplicità delle leggi naturali; ma l'obbedienza insieme di varii mezzi, e l'esercizio di più funzioni, e la direzione di quelli, e la concorrenza di queste ad un grande scopo. Intorno a che ho per degna di molta considerazione la bella avvertenza di *Giovambattista Gelli* fatta nella sua preziosa operetta in dialogo *singolare* intitolata — *Capricci del bottajo* (1); e cioè essere l'uomo *più perfetto di alcun altro animale, e più organizzato, acciocchè mediante la moltitudine degli organi e degli strumenti possa esercitare molte e varie operazioni*. . . . Cosicchè, anche per questa avvertenza, la sovraccennata presunzione non mi pare conforme al vero, e sì da indurmi a sostenere: pochi non essere gli organici, e i vitali elementi, che anche alla genesi dei mestrui muliebri contribuiscono. E basta omai quanto Vi ho sottoposto in relazione alle due categorie di fatti, e ragioni, a cui io mi era obbligato. Laonde senza dirne più là, mi resta solo

(1) Ragionamento VII.

dedurre, e concludere quel che di rilievo maggiore può risultare dalle considerazioni per l'una e per l'altra serie contrapposte alla ipotesi *Négrier*, e nudrire la speranza, che non debba dolermi di averla contrariata.

16. Dalle discorse cose parmi adunque scendano queste principalissime conclusioni; e Voi giudicatene.

Gli esperimenti vengono in ajuto a varie Scienze; ma soli ad Esse non bastano; nè mancano Scienze che debbono l'origine ed il perfezionamento loro ad altri mezzi, alla osservazione cioè, al raziocinio, alla critica, ed anche al dubbio filosofico. Questi tre primi soccorsi obbligano a credere: che la ovoluzione sia il primo atto col quale in massima parte l'Impero organico si riproduce: però non valgono a dimostrare esser'ella la causalità dei mestruì muliebri. Anzi, natone il dubbio, ed applicati que' tre primi soccorsi ad una tale ricerca, si è indotti ad escludere, che i mestruì derivino dalla ovoluzione. Essi in vece derivano forse da un eretismo nerveo-vascolare periodico, al quale contribuisce, dopo alcun tempo, l'abitudine del flusso sanguigno all'utero. Può bene la ovoluzione coincidere con questo flusso; ma sembra che proprio ei non proceda da quella. I fatti e le ragioni che addussi turbano la credenza alla dottrina *Négrier*; e tanto da non parere lecito attribuire l'uno e l'altro fenomeno allo stesso principio, sebbene nella donna entrambi concorrano ad un sol fine. È la Natura organica retta da semplici leggi, pure tali non ne sono gli strumenti, e gli ingegni che a loro obbediscono, i nostri principalmente. Senza ciò rimane tuttavia arcaica l'efficienza della mestruazione; onde si scorge durare in Fisiologia, al pari che in altre Scienze, alcun mistero. Ne ha, forse non pochi; e tali, da non bastare gli esperimenti a torli. Reputo, che resti a Lei quello ancora de' mestruì muliebri ad onta delle quattro precedenti opinioni, e della mia stessa congettura; chè occorre alle Scienze non il possibile, o probabile, non il verisimile; ma l'assoluto dimostrabile vero, od il certificato. Niente di manco sino a che questo non sia raggiunto, d'uopo è attenersi alla ipotesi più ragionevole. Potrebbe ella mai essere per tale accolta

la mia? (1) Ne sta a Voi la sentenza. Frattanto concedetemi, che alla fin del mio dire in Voi con viva speme m' affidi, se non per altro acciocchè non siate almeno per ributtare questi miei dubbii, e vogliate usarli al bene possibile di più utili meditazioni, e fors' anche di qualche scoperta. E concedetemi ancora, che per tal' uopo aggiunga alla speranza le mie preghiere; nè V' incresca di accoglierle con benignità e di esaudirle. Oh quanto me ne obblighereste! Io ne andrei lieto, e sì da sentirmene largamente retribuito; chè la cortesia di quelli verso i quali il nostro animo nutre grande osservanza torna a dolcissimo premio delle fatiche sostenute, e tanto più se loro fanno buon viso allorchè ad Essi le sottoponiamo, siccome or faccio di questa mia povera cosa. Non di meno proteggetela, chè io Ve la offero con pura scientifica intenzione; e perchè può di cosa nascere cosa, siccome m' insegnereste.



(1) *Mia* la dissi, e continuo a chiamarla così, perchè non conosceva, nè ho lette fino ad oggi le *Memorie Fisiologiche riguardanti la Mestruazione* pubblicate nel 1854 dal Prof. *Gabriele Minervini* di Napoli. Egli, per quanto mi scrive colla sua 7 maggio anno corrente, inserita in questo *Bullettino* e mandata in luce il 6. giugno, ne avrebbe diritto di priorità. Se l'abbia pure; chè al vero io non contrasto. Rispettai, e rispetterò sempre, e in tutto, le proprietà altrui. Egli rifletta però: che nell'epoca suddetta non pochi Napoletani per accennare alla volontà di recarsi a Noi, dicevano: *verremo in Italia*. Quasi un muro della China ci separava, ed anche per alcuni anni poi. Rifletta: che a niuno è dato conoscere ogni cosa, nè leggere tutto che si stampò; e in fine: che non riesce nuovo il caso di Autori, i quali, senza che l'uno sappia dell'altro, in qualche pensiero s' incontrino. Pure, se Ei vuole, *reddo Cæsari, si Cæsaris est*. Ora che, poco innanzi la metà di Luglio mi si pubblica questa Memoria, vegga poi, se il giudizio, che sopra al sunto della medesima ne diede, meriti o no altra sentenza. A Lui me ne appello, e in Lui mi accheterò, anche per l'affetto, e la stima che Gli porto.

